

Il consigliere di Obama: "Bene le riforme Roma acceleri su burocrazia e giustizia"

Jason Furman: serve un accordo globale sui profughi

Colloquio

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Sostegno alle riforme che l'Italia sta cercando di fare: anzi, altre ne servirebbero - dalla burocrazia alla giustizia - per attrarre più investitori stranieri. Qualche timore per la tenuta finanziaria della Grecia, e per la crisi dei rifugiati, a cui il presidente Obama vuole dedicare un incontro ad hoc a margine del prossimo summit Onu sull'ambiente, il 22 aprile, perché si tratta di un'emergenza «che da rischio deve essere trasformata in opportunità». E poi grande interesse per il cosiddetto Ttip, il Trattato di libero commercio fra Usa e Ue, a cui da anni si sta lavorando, e che vorrebbe riuscire a siglare Obama, prima della fine della sua presidenza: «L'Italia è a favore, ma non c'è tempo da perdere. A Obama sono rimasti solo nove mesi alla Casa Bianca. Il Trattato serve con l'Europa come lo abbiamo già con 11 Paesi del Pacifico. Fa diminuire le dispute, aumenta gli scambi di beni e servizi, giova alla trasparenza».

Seduto attorno a un tavolo con alcuni giornalisti italiani, nella cornice di Villa Taverna, il capo dei consiglieri economici di Obama Jason Furman, af-

fiancato dall'ambasciatore americano a Roma John Phillips, passa in rassegna alcuni dei principali dossier economici che interessano in questo momento gli Stati Uniti e li legano all'Italia. A cominciare dalle riforme di Renzi, promosse da Oltreoceano: «E' importante che l'Italia vada avanti in fretta», sprona Furman - che mercoledì è stato a pranzo a Villa Taverna proprio con i consiglieri economici del premier - perché «siamo favorevoli a più investimenti americani in Italia, ma gli imprenditori Usa investono in presenza di quattro elementi: trasparenza del sistema legale, flessibilità dell'economia, efficienza delle infrastrutture e capitale umano. Su alcuni di questi fronti l'Italia non è attrattiva». Per questo, aggiunge l'ambasciatore Phillips, «l'Italia è all'ottavo posto tra i Paesi della Ue che hanno ricevuto investimenti americani, mentre dovrebbe essere al secondo o al terzo»: per scalare la classifica, elenca, «deve migliorare il sistema della giustizia, combattere la burocrazia e accrescere la flessibilità del lavoro». Riforme, dunque, per affrontare una situazione, quella italiana, in cui, ricorda Furman, «la domanda ancora non è sufficiente, il mercato dei capitali è in difficoltà a causa di una crescita bassa, il tasso effettivo di crescita è zero».

Allargando lo sguardo all'Europa, il consigliere di Oba-

ma esprime preoccupazioni per la tenuta della Grecia: «Servono riforme concordate con Ue e Fmi, misure per abbattere il debito, affrontare la crisi dei rifugiati». E anche per un'eventuale Brexit dopo il referendum inglese di giugno: «Siamo contrari - dice senza mezzi termini. Coloro che sono a favore, dicono che la Gran Bretagna fuori dalla Ue avrebbe accordi commerciali migliori con gli Usa. Noi riteniamo che se uscisse dalla Ue, le conseguenze sarebbero molto negative». E alla Ue Furman chiede di agire anche sulla Cina: «L'Europa ha molti strumenti per spingere la Cina a diventare un'economia di mercato, perché loro esportano verso l'Europa, non verso gli Stati Uniti».

Fondamentale è lo scenario internazionale. L'America, ragiona l'esperto, s'è rialzata dalla crisi del 2009, «abbiamo risollevato il Pil e fatto scendere la disoccupazione al 5 per cento», ma il problema è che «siamo in una fase di crescita globale debole». Per questo «guardiamo ai summit prossimi di G7 e G20 puntando a misure per aumentare flessibilità e crescita». Un'ultima battuta, per lo scandalo Panama Papers: «C'è chi lancia il sospetto che negli Usa vi sia evasione fiscale, niente di più falso. Gli Usa - scandisce - non sono un paradiso fiscale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

